

BETTINI ELIO (Samolaco (SO), 24 febb.1895 - Corfù, 30? Sett.1943). Militare.

La famiglia, di nobile stirpe, era originaria di Perugia. Dal medagliere esistente risulta che gli zii, fratelli del padre, presero parte alle guerre del Risorgimento, e precisamente: Egiziano alla guerra del '48; Ferdinando, fervente mazziniano, fu iscritto alla Giovine Italia e per la sua partecipazione ai moti rivoluzionari, subì il carcere; Zenobio, anch'egli combattente nella guerra del '48-49, sempre per motivi politici, fu con Mazzini, a Londra.

Appena ventenne, il giovane Elio, compiuti gli studi medi superiori, il 24 maggio 1915, diveniva caporale allievo ufficiale e successivamente, con il grado di sottotenente nell'arma di fanteria, raggiungeva la zona di guerra. Durante l'offensiva austriaca nel Trentino, nel 1916, per il suo eroico contegno in azioni di guerra, era promosso Sottotenente in S.P., e in seguito Tenente. Nel maggio 1917 fu ferito (una seconda volta) così gravemente da essere allontanato dalla zona di guerra. Divenuto capitano, formava la 1735^a comp. Mitraglieri, della quale assumeva il comando; con questo reparto prese parte alla Battaglia del Piave, e la sua azione fu così descritta nella motivazione della "Medaglia d'Argento al V.M." concessagli: "Comandante di compagnia mitraglieri, con mirabile slancio e sereno sprezzo del pericolo, alla testa del suo reparto respingeva un forte attacco del nemico. Rimasto ferito, dopo una sommaria medicazione ritornava al suo posto di combattimento, rimanendovi fino al giorno dopo, quando, per una fortissima febbre sopraggiuntagli dovette essere trasportato altrove" - Montello, 17 giugno 1917.

Nel 1921 veniva assegnato al 70° Rgt. Ftr. di stanza nella nostra città, Arezzo, e assumeva il comando della 4^a Comp. Mitraglieri. Da tale data comincia la cittadinanza aretina del nostro Bettini e, di fatto, la più lunga permanenza nel territorio nazionale la trascorreva proprio in Arezzo, ricevendo elogi ed encomi solenni per la sua attività. Nel periodo dal '21 al '39 raggiungeva il grado di Tenente Colonnello, rivestendo posti di fiducia (aiutante Maggiore nel 1° Distretto di Arezzo) svolgendo compiti di relatore e insegnante di armi e tiro presso l'87° Ftr. Reggimento-Scuola. Nel 1926 sposava in Arezzo la sig.na Teresa Bisaccioni (figlia di noti ed antichi industriali della città) che gli fu impareggiabile compagna, e dal matrimonio nacquero tre figli: Adriano (deceduto nel 1984) Liliana e Graziella. Nell'agosto 1939 il Tenente Colonnello Bettini veniva assegnato all'89 Rgt. Ftr. sulla frontiera francese. All'entrata in guerra dell'Italia sul fronte occidentale, si distingueva per il valore e veniva "decorato della Croce al Valor Militare" perché: "Ufficiale a disposizione del reparto del Rgt. coadiuvava il Com.^{te} prodigandosi durante quattro giorni di duri combattimenti per mantenerlo collegato con i battaglioni dipendenti. In momenti difficili ed in mancanza di comunicazioni telefoniche percorreva lunghi tratti battuti dal fuoco avversario per raccogliere notizie ed assicurarsi dell'esecuzione degli ordini". Successivamente, dalla fine del 1940 al dic. 1942, comandava il CXV° battaglione autocarrato in difesa della costa ligure ed adempiva ad importanti incarichi. Il 1° gennaio 1943 era trasferito ad Argirocastro, in Albania, e, nominato Colonnello, assumeva il comando del 40° Rgt. Ftr. Presidio di Santi Quaranta, con la divisione "Parma". L'8 sett. 1943, quando nel pomeriggio di quel giorno venne diramata la notizia dell'avvenuto armistizio con gli anglo-americani, fu l'inizio del suo calvario di padre e di soldato. Fu infatti allora che dovette prendere la decisione più importante della sua vita che avrebbe coinvolto anche quella di migliaia di altri combattenti a lui affidati. Un testimone, un sottotenente, così descrive il difficilissimo momento: "Alle 5 del 12 sett. mi fece chiamare nella sua camera: era pallido e triste... «i tedeschi stanno per arrivare: cosa fare?»" Ma, aggiunse,

“Resistiamo a tutti e quando non ce la faremo più ci imbarcheremo per Corfù, e chi vuole le nostre armi verrà a prendercele”. La scelta del Colonnello di non fuggire, di resistere e non cedere le armi ai tedeschi, ma di unirsi a chi ancora combatteva, cioè alla Divisione Acqui, di stanza nelle isole Joniche di Cefalonia, Corfù, Zante e S. Maura, risvegliò in altri reparti il sentimento di obbedienza alla legge dell'onore: un reparto motorizzato della Divisione Alpina Brennero, elementi della Guardia di Finanza e della Capitaneria di Porto, nonché un gruppo di artiglieri ed altri tre battaglioni, per totale di 3500 uomini, si misero sotto il suo comando. Costituito così un reggimento, il Colonnello Bettini il 12 notte partiva da Santi Quaranta ed il 13 sbarcava a Corfù ove partecipava alla cattura della guarnigione tedesca dell'Isola e, successivamente, le sue truppe venivano impiegate nella difesa della costa sud-occidentale, che si riteneva meno protetta. La decisione del Colonnello Bettini è tanto più da ammirare, in quanto si poneva agli ordini di un pari-grado, il Colonnello Lusignani, di altra divisione (l'Acqui) e rinunciava così ad ogni personalità della sua azione. È inoltre da rilevare che la navigazione verso la costa italiana poteva essere ripresa da Corfù, ma non vi furono né tentennamenti, né esitazioni perché si volle combattere per conservare il diritto di portare con onore le armi. Vanamente gli stukas lanciarono manifestini invitanti alla resa e neanche il terribile bombardamento sulla città di Corfù scosse la volontà di combattere. Il 15, quattro motobarche tedesche tentarono uno sbarco ma vennero affondate ed il reparto distrutto. Così, ben a ragione, il Colonnello Bettini, il 15 stesso, diramava un ordine del giorno nel quale affermava: “Il mito dell'imbattibilità tedesca è ormai tramontato.” E la lotta proseguì, benché tutti sapessero che l'Italia li aveva abbandonati e che i nuovi alleati anglo-americani non li avrebbero aiutati. In questo intento furono tutti concordi, anche quando i tedeschi, dopo vari tentativi di sbarcare nell'isola (tentativi respinti in un alternarsi di attacchi e contrattacchi) la misero, alla fine, a ferro e fuoco, forti della loro superiorità aerea che concentrarono su Corfù dopo la caduta di Cefalonia, fino a ridurre le truppe italiane, prive di aiuti, sotto l'azione incontrastata dell'aviazione nemica, scarse di acqua e munizioni, decimate per le perdite, ad alzare la bandiera bianca della resa, sulla fortezza di Corfù, il 25 settembre alle ore 15.

Non mancarono la promessa di trattamento come prigionieri di guerra, e nemmeno gli onori militari resi al 1° Btg. del 49° Ftr. “Parma”. Ma presto i patti saranno violati: tutta la gloriosa Divisione Acqui soggiacque al verdetto di Hitler che aveva ordinato “Gli italiani devono morire!”. La motivazione che chiude lo stato di servizio del Colonnello Bettini è così stilata: “Morto a Corfù, fucilato dai tedeschi il 30 sett. 1943”, e con lui furono trucidati gli ufficiali “*colpevoli di aver resistito con le armi alle truppe tedesche*”. A lui fu conferita la “Medaglia d'oro al V.M. alla memoria” che così detta “Comandante di valore, per non cedere le armi e mantenere integro l'onore della Bandiera, si rifugiava dall'Albania a Corfù con parte dei suoi reparti, e nell'isola, in unione alle altre forze del Presidio, resisteva strenuamente ai continui bombardamenti e agli attacchi tedeschi, pur conoscendo che nessun aiuto poteva essergli inviato. Dopo 12 giorni di strenua, impari lotta sostenuta stoicamente con reparti decimati, veniva catturato dai tedeschi e passato per le armi. Esempio eroico nelle tristi giornate di quanto possa il sentimento del dovere e l'amore verso la patria”. Fu lui l'ultimo Comandante di quell'eroico e glorioso Reggimento (il 49°) ricordato da De Amicis, perché nel Quadrato di Villafranca “fece scudo del petto (dei prodi) alle nemiche lance” (Questo era il motto del Reggimento).

Il 26 settembre, nella mattina, il Colonnello Bettini fece seppellire la gloriosa Bandiera, perché non cadesse in mano nemica.

Il suo corpo, dopo la fucilazione, non fu più ritrovato, e questo avvalorò le voci dei corfioti che la salma fosse stata zavorrata e gettata in mare. Anche nel 1953, durante la spedizione organizzata per portare in patria i poveri resti dei caduti italiani (e a questa partecipò, con dolore e pietà, la vedova Bettini con la figlia più piccola) non furono ritrovate le sue spoglie. Egli è un Caduto senza Croce, presente solo nella luce della riconoscenza e della memoria patria.

Nel 1964 Arezzo, memore dell'eroismo del Colonnello Bettini, che per tanti anni aveva vissuto nella città, intitolò con il suo nome una strada ed una scuola.

Bibl.: G. PAMPALONI, *Resa a Corfù*, Edizioni Nardini; A. BARTOLINI, *Per la patria e la libertà! I soldati italiani nella Resistenza all'estero dopo l'8 settembre*, Edizioni Mursia; A. CARUSO, *Italiani dovete morire*, Edizioni Longanesi e C.; L. CAROPPO, *Cefalonia: doppia strage*, Edizioni Alternativo; A. COLOMBARI, *La Scelta - Balcania settembre '43 - tre modi per onorare la Patria*, Edizioni ANRP; C. DISSENNATI, *Triarius - La tragedia delle isole Joniche*, Edizioni Pinnarò; "La voce della Liguria", sett. 1948, a cura di Queirolo "Il Colonnello rimarrà nei cuori di tutti gli abitanti di Ventimiglia e di altre città, a monito di tutti gli abitanti ed esempio di valore e virtù militari"; "Corriere della Sera", sett. 1993; "La Nazione", 24 settembre 1993, cronaca di Arezzo, "Bettini, sacrificio a Corfù"; O.G. PEROSA, "Messaggero Veneto", 3 luglio 1975, "Divisione "Acqui" Figlia di nessuno"; *Sull'arma si cade ma non si cede - Cefalonia e Corfù sett. '43*, Edizioni I. Ghilardini; G. ROCHAT e M. VENTURI, *La Divisione Acqui a Cefalonia - settembre 1943*, Edizioni Mursia; G. PAMPALONI, *Apocalisse per un Re che scappa*, Edizioni Mursia; Varie pubblicazioni e giornali d'Arma ("Il nastro azzurro", "Vette di luce" ecc...) hanno spesso ricordato la figura del Colonnello Bettini; L. BARATTIERI, *Combattimenti a Corfù*; M. PIRANI, "La Repubblica", "Opuscolo "Associazione Acqui" - 15 settembre 1934"; E. ZAMPETTI, *La Resistenza a Corfù*; G. STHZEIBER, *Cefalonia e Corfù 1943 Divisione Acqui a Corfù*, a cura di G. Rochat, 1993; G. RANDESTI, *Nella tempesta verso la libertà*, Milano, 1994.

(G. Pampaloni)